ANNO XVI. Lunedì, 20 Aprile 1863 N. 109

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 22	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spediace ...le.

Ciascun foglio cent.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale.

Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 19 aprile

LE SOTTOSCRIZIONI PER LA POLONIA

Le obblazioni per la Polonia hanno co[illegible] tali peripezie in Italia che non ve n'ha esempio in alcun altro paese. Fra quelli che primi sorsero a chieder soccorso di danaro in favore di quell'eroica nazione si fu Garibaldi. Alla sua voce e per suo consiglio si è costituito a Genova un comitato che doveva raccoglier le offerte e farle pervenire a coloro pei quali erano destinate. Un altro comitato si è composto a Torino, che conta nomi assai rispettabili, ma tutti del partito detto più avanzato ed amici benanco di Garibaldi. Lo stesso comitato ha ottenuto che una grande casa bancaria di Torino ne facesse il cassiere.

Le cose procedevano per tal guisa in modo regolare e rassicurante per quanti desideravano di porgere alla Polonia un attestato di simpatia o di affetto. Poichè quando si aprono sottoscrizioni, ciò che più importa e che è indispensabile al loro esito, si è di esser certi che il danaro raccolto verrà impiegato come è stato annunciato e che in niun caso potrà essere speso ad altri fini.

Ma intanto che i giornali pubblicano delle liste di soscrizioni e che queste liste ascendono ad alcune migliaia di lire, ecco venir fuori il signor Mazzini ad aprir una nuova soscrizione, una soscrizione di *un franco* e Giuseppe Garibaldi appoggiarla e raccomandarla.

Pure che questo pensiero del sig. Mazzini non fosse tanto recente e che quel suo articoletto fosse stato spedito all'*Unità italiana* alcune settimane prima. Il ritardo nella pubblicazione può derivare da trattative aperte per ottener il consenso di Garibaldi o da altre cagioni che non sapremmo indovinare, non essendo mai stati noi ne' segreti di quel partito.

Però questo nuovo invito è stato un brutto scherzo a' comitati che si erano formati per raccogliere le soscrizioni. L'articolo del signor Mazzini e la letterina del Garibaldi esautorarono que' comitati. I quali non sono più i raccoglitori e cassieri delle soscrizioni; ma l'*Unità italiana* di Milano. Che cosa hanno fatto que' comitati per perder la fiducia di Garibaldi? Quali furono i loro atti, che indussero ad elevare un altro potere contro di essi ed affidare questo potere al giornale mazziniano? Forse che i danari non erano sicuri nelle loro mani? Si temeva che non li avrebbero inviati regolarmente al loro indirizzo?

Ma niuno ha mai dubitato della loro onestà e meno di tutti poteva dubitarne il Ga[ri]baldi. Questo mistero si spiega, secondo noi, facilmente.

È appunto perchè i comitati istituiti non avrebbero permesso che il danaro raccolto venisse distolto dal suo scopo, che ora si apre una nuova sottoscrizione e si dà incarico all'*Unità italiana* di far il cassiere.

La Polonia non è pel partito d'azione che un pretesto: essa entra nelle dimostrazioni fatte come Pilato nel *Credo*. Il titolo della soscrizione è pur sempre il medesimo, ma il significato è molto differente. Veramente si vuol bene aiutar la Polonia, però per vie indirette, prendendo il lungo cammino di Venezia, di Belgrado e di Pesth.

Spogliando il pensiero del sig. Mazzini delle sue forme convenzionali, noi abbiamo una soscrizione per aiutare il partito d'azione, abbiamo una domanda di oblazioni posta sotto il patrocinio della Polonia; ma in realtà intenta a far danaro per assoldare la rivoluzione nel Veneto, nella Serbia, nell'Ungheria. Alle prime dimostrazioni mazziniane in favor della Polonia, noi non ci potemmo astenere dal far osservare esser una grande sventura per la causa di quella generosa nazione, l'appoggio del partito d'azione. Avevamo torto? I fatti ci dispensano da lunghi commenti.

Si grida: *Polonia! Polonia!* ed intanto si disconoscono i comitati che facevano danari per la Polonia, si mettono in disparte coloro che li componevano, si disanimano i soscrittori, si fa capo dall'*Unità italiana* e l'iscrizione **un franco per la Polonia** non è che l'insegna dell'osteria, un titolo per ingannare gl'inesperti, uno spediente per cercare d'impinguar l'esausta cassa del partito a vantaggio della rivoluzione europea. Peccato che i mezzi corrispondano sì poco alla grandezza del disegno! Quando pur tutti gl'italiani sottoscrivessero un franco a testa, si può scommettere cento contro uno che il partito d'azione riuscirebbe soltanto a qualche disordine, il quale verrebbe facilmente represso appena scoppiato. Ma è molto incerto che gl'italiani rispondano all'invito.

L'Italia ha sentito tutto ciò che v'era di generoso nell'insurrezione della Polonia; ha compreso che un popolo che combatte per la sua indipendenza ha diritto alle simpatie d'una nazione che non ha ancor finito di combattere per la propria. Ma il signor Mazzini ha fatto un falso calcolo, confidando di potere, mercè questo nobile sentimento degl'italiani, far passare di contrabbando una sottoscrizione per aiutare i divisamenti del partito d'azione.

Lo spediente a cui egli ha ricorso proverebbe anzi che veramente egli si sarebbe persuaso aver il suo partito perduto ogni influenza in Italia ed ogni speranza di ricuperarla. Che se ciò non fosse, come mai avrebbe egli invocata la Polonia per cercare sussidi diretti ad uno scopo, che ha colla Polonia così lontano rapporto? Come non ho osato chiedere francamente gli aiuti di cui abbisogna, confessandone l'intento, e lasciando da parte la Polonia?

Lo stratagemma adoperato pare poco conveniente. Ma esso almeno deve far aprire gli occhi agl'italiani e mostrar loro a che tendevano le dimostrazioni di piazza, i *meetings* e le collette del partito d'azione per la Polonia.

INTRIGHI BORBONICI

Ci scrivono da Roma, 10 aprile:

A prescindere dalle visite di complimento si è notato in questi giorni un continuo andirivieni tra Francesco di Borbone ed il card. Antonelli. Questi la sera del giorno 8 portatosi al palazzo Farnese, trovò Francesco in compagnia del conte e della contessa di Trani e s'intrattenne seco loro un'ora intiera: poscia avendo il *re* licenziato il fratello e la cognata, stette per altri venticinque minuti solo a solo col cardinale suddetto.

Intanto il padre Buongiorno, generale del convento Gesù e Maria, attendeva l'eminentissimo al Vaticano, dovendo dal medesimo ricever lettere ed istruzioni segrete, che la mattina del giorno 9 un frate da lui dipendente doveva portare nel regno italiano a diversi vescovi, come seguì. Tenetelo per un fatto evangelico, ma più non se ne è potuto sapere.

Il giorno 9 poi Francesco è tornato dall'eminentissimo al Vaticano.

I giornali hanno riprodotto l'indirizzo di quaranta mila napoletani al governo inglese. Ora è bene che sappiate che per consiglio di un membro del Parlamento inglese, Francesco II ha ordinato che in altri termini ed a nome di altri napoletani si compilasse un altro indirizzo e si rimettesse a Parigi, Pietroburgo, Berlino, Vienna e Madrid.

Questo indirizzo mentre si dirà partito da Napoli ed ivi stampato, si è stampato e partirà da Roma. In Napoli sonosi raccolte alquante firme soltanto e siccome la cifra è meschina, così sono stati incaricati qui Guandel e Rivera perchè raccogliessero quante altre firme potranno dalla emigrazione in Roma e in Civitavecchia. Per Roma è stato per ora incaricato l'ex-tenente Carrieri. Per Civitavecchia il capitano pontificio del porto Giacchetti perchè deputi persona di sua piena fiducia. Per Ceprano si è scritto all'ispettore pontificio Trima che è lo stesso che rimette le corrispondenze che dal regno vanno a lui per Roma. Per Velletri è stato dal Rivera officiato e pregato il delegato monsignor Ricci perchè deputi persona colà di sua fiducia.

Questi fatti sono tenuti per ora sotto la massima riserva, ma non sono però meno certi e lo vedrete in seguito.

IL COLONNELLO FU L
ALLA CAMERA

La discussione che ieri si è fatta dinanzi alla Camera de' deputati sulla parte che il signor Fumel ha preso nella repressione del brigantaggio nella Calabria Citeriore non avrebbe avuto il privilegio [illegible] destare m[illegible]giore sensazione delle altre [illegible] in essa n[illegible] fosse intervenuto l'on. Bixio

L'on. Miceli avea attaccato le operazioni del signor Fumel riservandosi a produrre i documenti in appoggio delle sue asserzioni: l'on. Morelli, senza aver bisogno di documenti, avea, col favore notorio di cui gode il signor Fumel nelle Calabrie, risposto all'attacco spiegandone anche sufficientemente l'origine. E tutto sarebbe finito.

Ma l'onor. Bixio, membro della Commissione mandata sul luogo a studiare la piaga del brigantaggio, precorrendo l'esposizione complessiva che sarà fatta dal relatore di questa Commissione, recò il suo appoggio all'accusa dell'on. Miceli, e ciò parve cosa grave, imperocchè si potè supporre che a lui specialmente fossero note circostanze e fatti speciali che gli altri ignoravano.

Senonchè una semplice osservazione basterà a dissipare questo fascino che la posizione dell'on. Bixio proiettava sulle sue parole. Le operazioni del signor Fumel ebbero la loro sede nella provincia di Calabria Citeriore, a cui è preposto come prefetto il nostro amico cav. Enrico Guicciardi, della cui mitezza d'animo e prudenza non saremo noi soli a far testimonianza, ma tutti quelli che lo conoscono.

Ebbene! La Commissione del brigantaggio non visitò quella provincia, non estese in quella regione le sue investigazioni e potè appunto ommetterle, perchè l'energica [vi]gilanza del colonnello Fumel e la savia direzione impressa alla cosa pubblica da quel prefetto aveano prodotto in quei paesi una situazione relativamente normale e tollerabile.

L'on. Bixio adunque parlando delle Calabrie poteva difficilmente avere maggiori o più speciali nozioni di quelle che ha qualsiasi altro cittadino. Restavano sulla quistione le asserzioni dell'on. Miceli, che si riservava di provare, e le contraddizioni dell'on. Morelli, appoggiate alla più splendida dimostrazione popolare che un pubblico impiegato abbia ottenuto, e che gli onorevoli Bixio e Miceli furono costretti a confessare.

Ma su questo proposito vogliamo anche noi aggiungere una testimonianza e lo faremo dissotterrando una lettera che ci fu

---

Appendice

RIVISTA MUSICALE

Un elogio ai signori del piano superiore — Il Diritto *diventato ateniese — La nostra opinione sulle dotazioni dei teatri — Il* diavolo senza Roberto *al teatro Scribe — Un deputato corista —* D. Checco *al Rossini — Teatro Vittorio Emanuele —* L'Abbaiatrice *e i* Viaggiatori mal capitati *al teatro Nazionale.*

La recente discussione della Camera dei deputati sulle dotazioni dei teatri ha prodotto almeno un utile risultato. Ha costretto i giornali ad abbandonare per un momento l'Olimpo della politica per discendere nelle regioni dell'arte. I teatri hanno avuto l'alto onore di contendere lo spazio del *primo Torino* alla questione polacca, alla spedizione del Messico ed all'imprestito di settecento milioni. Noi siamo grati ai nostri amici del piano superiore che hanno trattata la questione delle *dotazioni* con idee conformi alle nostre, e ci conforta il vedere che la stampa è stata quasi unanime nel respingere gli oltraggi fatti all'arte italiana. Che più? Gli stessi giornali che rappresentano nella parte politica le idee ed i principii del partito spartano si sono schierati in quest'occasione cogli ateniesi. Così abbiamo veduto il valente scrittore che con tanto senno discorre di cose teatrali nelle appendici del *Diritto*, opporsi coraggiosamente alla nuova invasione di vandali e di ostrogoti che minaccia l'Italia.

Dopo quanto è stato scritto su quest'argomento, poco o nulla ci rimane da aggiungere, tanto più che le nostre idee intorno ad esse sono notissime. L'impiego che si fa presentemente delle dotazioni non riesce ad utile nè a decoro dell'arte. A che citare le ballerine di 63 anni ed i suonatori col violino di cartone del S. Carlo di Napoli? Ben altri abusi esistono e non meno gravi. In Torino abbiamo un generale alla direzione della scuola di ballo, e da quest'esempio si può argomentare in qual conto si abbia l'arte e con quanta intelligenza si trattino le cose de' teatri. Ma ciò dimostra una cosa sola, vale a dire che il sentimento artistico non ha mai esistito fra noi nelle alte sfere governative. In un paese dove il personale artistico è sotto la diretta sorveglianza della polizia come gli oziosi, i vagabondi e le persone sospette, dove un autore drammatico che voglia presentare una sua produzione alla revisione teatrale, non deve recarsi direttamente al ministero dell'interno, ma è costretto d'inchinarsi umilmente ad un applicato di questura, il quale poi trasmette il lavoro ai censori, in un paese dove non s'impone l'obbligo agli impresari privilegiati di promuovere gli interessi dell'arte, ma si tollera che li vilipendano, dove non si dà incarico ai maestri di scrivere opere nuove, dove si firmano contratti coi professori d'orchestra e poi non si eseguiscono se non vi si è costretti da una sentenza di tribunale coi danni e colle spese; in un paese, diciamo, dove simili fatti accadono tuttodì, le dotazioni non fanno buon pro. La questione sta nel vedere se impiegate diversamente esse produrrebbero migliori risultati. E di ciò non dubitiamo.

Ora pur troppo ci è tolta ogni speranza che si faccia qualche cosa a vantaggio dell'arte, di quell'arte che amiamo e veneriamo sino al punto di tener in maggior pregio una cabaletta di Rossini od un trillo della La Grua, che non chiacchere dell'on. Mellana e del Curzio moderno.

Ci è tolta ogni speranza, ma gli italiani non muovano più lamenti, se Rossini vuol lasciar le ossa a Parigi, se Verdi chiede ospitalità alla Francia, se perfino gli astri minori, come il Giorza, abbandonano la patria. Fra noi rimangono i Mellana e i Curzii e dobbiamo d'or innanzi tenercene paghi.

L'altra sera, i numerosi spettatori che si trovavano presenti alla prima rappresentazione del *Roberto il diavolo* al teatro Scribe, erano venuti in sospetto che qualcheduna delle parti principali fosse sostenuta dai discepoli del signor Curzio, e che fra i coristi si fosse infiltrato l'onorevole Mellana, tante erano le stonazioni vandaliche ed ostrogote, che ponevano a soqquadro il capo lavoro di Meyerbeer. Si-

scritta sino dal 18 febbraio scorso da Cosenza e che non abbiamo creduto opporportuno di pubblicare allora, per non porre i nostri stracci al vento, come suol dirsi. Questa lettera ci fu scritta da persona che può parlare, perchè vidde co' suoi occhi e perchè sentì colle sue orecchie, e rivendica molto nobilmente la fama del signor Fumel, la quale pur troppo fu dalla reazione nostrana ed estera abbastanza malmenata.

Ecco senz'altro questa lettera:

. . . Ad ogni modo le cose procedono abbastanza bene, massimamente riguardo al brigantaggio, che ormai è ridotto agli estremi; ma ciò nel vero significato della parola, e non quello usato *pro forma* quando si parla del brigantaggio delle altre provincie.

Le operazioni vennero condotte da Fumel con quell'energia ed accorgimento che gli conosci, che si confanno così poco al modo col quale espone i suoi fatti. — Egli rese servizi che nessuno rese sotto tale rapporto in queste provincie. Ti basti sapere che in questi tre mesi scorsi circa trecento fra briganti e manutengoli di prima forza furono presi, senza commettere fallo a riguardo di nessuno: i capi ed i più rei vennero fucilati, *ma nessuno senza essersi reso confesso.*

Tu, ad onta che sii stato qui per qualche tempo, sei ben lontano dal poterti immaginare a qual punto fosse in queste provincie la piaga del brigantaggio; è cosa che fa spavento, e non ci voleva meno di Fumel per metterla a nudo. Le persone stesse del paese ne sono stupite. Ora si hanno in mano le fila tutte, che in taluni luoghi risalgono ben alto. A riguardo del basso popolo la cosa è così estesa che nemmeno si arrestano quelli che si sono resi colpevoli di aver uccise mandre, rubati buoi od abbruciato qualche pagliaio o cascina, altrimenti s'andrebbe ad un numero favoloso; d'altronde il consegnarli ai giudici farebbero più male che bene, perchè essi li porrebbero in libertà senza condanna, o dopo condanne insignificanti e non proporzionate al reato, le quali servono a falsare il concetto della colpabilità, che già è abbastanza falsato.

E con ciò sia ben chiarito il nostro pensiero. Noi non intendiamo farci sostenitori del sistema che fu adottato per la repressione del brigantaggio, che noi stessi abbiamo altre volte criticato e che speriamo veder cambiato tostochè, dopo la discussione che avrà luogo sull'operato della Commissione, si potrà suggerirne un altro migliore. Ma vogliamo solamente protestare contro il malvezzo di esautorare con esagerazioni quegli agenti del governo che hanno il merito e l'abnegazione di eseguire nel miglior modo che possono gli ordini ricevuti. Qualunque sia il sistema, certo è che nelle Calabrie citra fu meglio applicato che altrove, e che il Molise e la Capitanata s'augurano anch'esse un colonnello Fumel, che, secondo l'on. Bixio, i calabresi hanno il torto di voler reduce fra loro.

I BERSAGLIERI A CAVALLO

Il sig. colonnello brigadiere Mazè de la Roche c'invia da Foggia il seguente articolo sulla proposta formazione di un corpo di bersaglieri a cavallo. L'importanza dell'argomento e la perizia dell'egregio autore dell'articolo c'inducono a non differirne la pubblicazione:

Poichè si parla ora da molti della proposta formazione d'un corpo speciale, i *Bersaglieri a cavallo*, per combattere il brigantaggio, proposta fatta, dicesi, da un distintissimo ufficiale generale di cavalleria (il quale però non credo abbia visto sul luogo quali siano i briganti ed il loro modo di combattere o piuttosto di scorazzare, nè i risultati che si ottengono o si possono ottenere dalle truppe che si hanno), credo non torni inutile che da taluno il quale da due anni abbia servito e serva tuttavia senza interruzione in provincie fra le più molestate, quali sono il Molise e la Capitanata, si prenda a considerare ed analizzare la proposta fatta: ciò che tanto meglio consente la lunga e varia esperienza di chi scrive, in quanto che le due suddette provincie, prese nel loro insieme, offrono un saggio di ogni specie di terreno dall'assolutamente piano al leggermente ondulato, dalle accentuate colline alle altissime e scoscese montagne del Matese e del Gargano, dalle deserte steppe alle folte foreste.

Non avendo sott'occhio la proposta che si attribuisce all'illustre generale, prenderò ad esaminare la succinta esposizione che se ne fa in un articolo inserto nel n° 90 del giornale l'*Opinione*.

Vi si parla in prima della necessità d'una buona polizia: ed in ciò tutti sono d'accordo; la gran piaga sta nell'insufficienza di essa; vi si ammette pure che, qualunque sia il nome di un nuovo corpo speciale, la sua organizzazione e la sua tattica, esso non potrà dare grandi risultati senza un buon sistema di spionaggio. Ora io penso che s'illuderà sempre chi crederà che ciò possa riuscire più facile, non dico al soldato, ma agli impiegati e carabinieri, in massima sempre estranei al luogo, che non ai malfattori che vi hanno conoscenze, parenti, amici e per di più donnicciuole e preti per ignoranza o malvagità, e per interessi sempre ad essi favorevoli. Ma ciò, ripeto, è estraneo alla proposta.

Le compagnie dovrebbero essere non minori di cento uomini; e sta bene; anche gli squadroni e le compagnie già esistenti sono di cento uomini e più al loro arrivo in queste provincie; siccome tanto quelle del nuovo corpo, quanto le attuali, sarebbero soggette alle stesse cause di diminuzione, così sembrami che questa condizione non influisca per nulla sulla portata della proposta.

Dovrebbero essere quasi autonome; il capitano potrebbe dirigerle ove meglio creda, ecc. — Non altrimenti fanno di già da lungo tempo le colonne mobili che stanno a dieci, quindici giorni ed anche più, alla campagna, godendo di una simile indipendenza; e la maggior parte delle istruzioni che si danno ai comandanti di esse, in Capitanata p. e. loro lasciano la più grande latitudine, fissando solo a un dipresso la durata della spedizione, onde possa il comando generale, o quello di zona secondaria, regolarsi in modo da aver subito pronte nuove colonne da mandar fuori appena, ed anche prima che rientrino le altre, ed evitare così interruzione nelle esplorazioni e nella caccia alla campagna. E queste colonne adoperano appunto le astuzie che suggerisce la pratica e l'immaginazione: potrebbersi citare ripetute spedizioni di 15 e più drappelli che occupando di notte all'improvviso altrettante masserie, vi si tennero rinchiusi per tre giorni persino, in un cogli abitanti, stando fuori qualche soldato vestito da pastore per far passare gli armenti in vicinanza, in attesa che capitassero i briganti; ma questo è giuoco d'azzardo, perchè talvolta passano quindici giorni senza che i briganti si facciano vedere nel sito appunto dove si fa l'appostamento (pure qualcuno di essi v'inceppò); dico insomma che nulla impedisce qualunque delle nostre truppe leggiere o di linea di usare gli stratagemmi che potrebbe usare un corpo speciale.

Questo corpo sarebbe montato su piccoli cavalli, ecc., e più lungi, *dovrebbe combattere preferibilmente a piedi, ecc.*; ed in questi due tratti sta veramente tutto il carattere della nuova istituzione che si propugna: non nuova però certamente, poichè rinnovata dai dragoni del maresciallo di Brissac, i quali precisamente non erano che fanti montati su cavalli qualunque, allo scopo di trasportarsi rapidamente su un punto dato e combattere quindi a piedi; e nessuno ignora come i nostri primi reggimenti di cavalleggeri, formazione 1850, dovessero appunto essere educati ad appiedare e servirsi del loro fuoco in date circostanze, le quali avrebbero certamente dovuto presentare analogia con quelle che si offrono nel combattere i briganti.

Ma qui si presenta anzitutto quello che chiamerò pregiudizio, di credere cioè che il cavallo della nostra cavalleria leggera sia inferiore a quelli di cui si servono i briganti; ciò ha origine da qualche disastro indipendente affatto dalle qualità dei cavalli, e dalle marcie di più giorni che fanno le comitive, per terreni anche poco praticabili, e percorrendo spazi grandissimi in poche ore; e chi non ha praticato in questo servizio s'inganna se crede questi cavalli dei briganti caricati e bardati alla leggera; pesantissime sono le selle o meglio basti, senza contare il bottino e le provvigioni di cui sono riboccanti le tasche (bertole) ampiissime; orribilmente feriti sono quei poveri cavalli dai disadatti arnesi che loro non si tolgono mai di dosso . . . Ma dunque come tanta rapidità? Essa ha il suo segreto nella rimonta che i briganti fanno, od hanno la certezza di poter fare lungo la strada; per cui, togliendosi a forza i primi cavalli che trovano, all'aratro, sotto le corriere, sotto i traini, e sellandoli in furia, lasciano gli stanchi, i quali cadono poi nelle mani della truppa o vagano lungh giorni; così a sazietà si legge in tutti i rapporti di cavalli presi o trovati; mentre se il cavaliere non avesse cambiato cavallo, si avrebbe ad ogni volta all'incirca tanti briganti presi quanti si hanno cavalli. — Potrebbe un corpo anche speciale adoperare questo mezzo? Io ne dubito. Notisi altresì che nelle vaste pianure, come nei terreni ondulati e montuosi i briganti tengono le loro vedette, e non aspettano mica che loro si sia addosso per fuggire, a meno che siano in superiorità numerica esorbitante; essi fuggono, anche dinanzi alla fanteria prima che si arrivi ad un miglio da loro, ed anche a due; con un tale vantaggio di terreno sembra che i loro cavalli non abbiano un gran merito a mantenersi a distanza dai nostri; eppure inseguendoli di proposito per tre, quattro, otto migiia e persino giornate intere, i nostri li raggiungono; così sono avvenuti la maggior parte dei bei fatti della nostra cavalleria, giacchè, ripeto, s'ingannerebbe a partito chi credesse che i briganti accettassero battaglia. — Bisogna poi vedere quel che essi chiamano far fuoco sulla truppa: a distanza d'un miglio, e non esagero, alcuni di essi scendono di cavallo, e fanno i loro colpi, ai quali certamente si ha cura di non rispondere, e si continua ad inseguirli; or dunque se il bersagliere a cavallo sta in sella e continua l'inseguimento, sembra che ciò farà con maggior frutto il cavalleggero ed il lanciere, più esperti cavalieri che quello non possa essere. — Se il bersagliere mette piede a terra per servirsi della sua arma da fuoco, quel momento basterà al brigante per aggiungere altre centinaia di metri a quelle che già lo separavano dal suo inseguitore, e tosto si metterà, non dico fuori di tiro, chè lo sono quasi sempre, ma fuori di vista.

È poi da prevedersi che come in tutti i corpi organizzati per appiedare, il combattere a piedi diventerà l'eccezione rarissima, per l'abitudine che prende l'nomo di contare molto sul suo cavallo, e di separarsene con molta ripugnanza; cosa che credo non andare di troppo errato, asserendo essersi verificata nei dragoni, cavalleggieri, cacciatori a cavallo ecc. di tutti gli eserciti, non escluso il nostro; per cui i bersaglieri a cavallo diventerebbero presto, di fatto, esclusivamente cavalieri, e come tali sarebbero naturalmente inferiori alla vera cavalleria leggiera, avendo intanto perduto il carattere di vero bersaglieri a piedi.

Ma si obbietterà che questo corpo deve servirsi del cavallo soltanto come trasporto, e non per combattere; in tal caso è da supporre che faranno coi loro cavalli marcie proporzionate alle forze di questi, e dovranno pertanto di necessità dar loro gli occorrenti riposi per non vederli in pochi giorni ridotti, come quelli che si abbandonano dai briganti, senza poterli cambiare come viene all'uso di costoro.

Ridotta pertanto la rapidità di locomozione a quella che si può normalmente esigere da un cavallo che deve fare una certa durata, trovo che vi si può benissimo supplire, come ora si pratica, con carri o traini del paese a tre collari, i quali, tranne certamente i luogi affatto montuosi, vanno e passano dappertutto in modo veramente da far stupire, e con una discreta velocità, portando ognuno una *dozzina* di soldati, pel costo di appena 13 franchi al giorno (8 ducati); locchè sembrerebbe, ad eguale velocità, assai più vantaggioso, stante l'economia delle spese occorrenti per la compera di tanti cavalli e loro nutrimento, bardatura, ferratura, senza contare le perdite probabili ed il deperimento certo: si dirà ancora che almeno nei luoghi montuosi, ove assolutamente i carri non vanno, e dove pure arrivano i cavalli dei briganti, sarebbe utile poter giungere noi con rapidità uguale; ma ripeto, o si tratta d'un inseguimento a vista, ed allora ho già esposto come vadano le cose, e come i cavalli nostri facciano quanto gli altri; o si tratta d'un inseguimento sulle tracce e dietro notizie, d'un inseguimento (mi si passi l'espressione) strategico e non tattico, e allora dirò che la facoltà di far molta strada può essere tanto un vantaggio quanto uno svantaggio; se avete fide spie, se i contadini vi danno fedelmente ragguaglio di quel che han visto, egli è certo un vantaggio, benchè esista sempre la circostanza di quella tale rimonta fatta correndo, di cui ho detto più sopra valersi i briganti; se le spie non sono sicure, se i contadini non rispondono alle vostre interrogazioni che col classico *non saccio* (e questo succede molto più spesso), egli è uno svantaggio, perchè senza direzione vi fuorvierete, e forse vi affannerete coi vostri cavalli per andare precisamente dalla parte opposta che hanno preso i briganti, allontanandovene molto di più che non fareste se foste a piedi.

Dovrebbero avere finalmente il dritto di prelevare viveri e foraggi dietro il rilascio di buoni. Questa veramente sarebbe tutt'altro che una specialità, e nemmeno una novità; oltrecchè appunto così si pratica quasi sempre per i viveri, e sempre per i foraggi sarebbe pur sempre uno spediente a portata di qualunque corpo già esistente; e farebbe meraviglia che si fosse stati sino ad ora così impastoiati da patir la fame uomini e cavalli per aspettare regolarmente le razioni dalla fornitura; sin dai primordii del brigantaggio, cioè dal giugno 1861, i distaccamenti vissero come poterono meglio, o con buoni, o pagando alla mano, e secondo i luoghi adattandosi alle risorse, talvolta con prosciutto, con cacio, tal'altra con laticinii freschi, e con patate di fresco disotterrate, facendosi macellare dai soldati stessi vaccine là dove si poteva, oppure contentandosi di montoni e capretti; insomma non avrei citati questi volgarissimi ed ovvii ripieghi che mette in opera qualunque comandante di truppa quando occorre, se non sembrasse darsi nel citato articolo un carattere di trovato nuovo alla vieta facoltà di prelevare viveri alla campagna mediante buoni.

In conclusione credo pertanto che l'istituire un nuovo corpo speciale di tal fatta non darebbe quell'utilità che il pubblico potrebbe aspettarsene, affascinato fors'anche dalla simpatia d'un titolo così intimamente legato alle glorie del nostro esercito, il Bersagliere! credo perciò che ne seguirebbe un disinganno, ed è bene che se ne abbiano il meno possibile in questa materia. Sarebbe, a parer mio, molto preferibile avere a dirittura maggior numero di squadroni di veri cavalleggeri, ussari e lancieri, e maggior numero dei veri bersaglieri a piedi, i quali agendo di conserva, come sempre si pratica, almeno qui, e trasportando su carri questi ultimi, danno precisamente quel misto di cavalleria e fanteria leggera, le cui distinte attribuzioni male si possono riunire in un solo individuo o corpo.

Non è improbabile che l'ispirazione di cercare in un nuovo corpo speciale un nuovo mezzo di combattere il brigantaggio sia nata sotto la dolorosa impressione dei luttuosi avvenimenti del Beneventano e del Melfese, dove troppo esigui drappelli di fanteria o cavalleria, o guardie nazionali, soccombettero ad improvviso assalto di soverchiantissimo numero di briganti; ora nessuno certo vorrà sostenere che quei diciotto o venti fanti o cavalleggeri sarebbero stati più fortunati convertendoli in bersaglieri a cavallo, cioè in meno perfetti cavalieri, e meno perfetti fanti. Tali sventure s'evitano non mandando, nè lasciando andare alla campagna drapelli d'insufficiente forza, specialmente nelle regioni infeste da grosse bande, e col fare per quanto possibile sempre colonne miste; con simile sistema quasi invariabilmente mantenuto, in Capitanata, p. e., dal 1° ottobre 1862 al 31 marzo 1863 si son messi fuori combattimento 413 briganti, tra cui 136 morti in conflitto o fucilati, e 277 presentati od arrestati colla sola perdita di un ufficiale morto ed uno ferito, quattro soldati morti ed uno ferito, in sei mesi; sembra adunque che quelle truppe, così impiegate, e ve n'è d'ogni specie, linea, bersaglieri, cavalleggeri, lancieri, ussari, zappatori, possano rendere ottimi servigi, sopportando perdite minime in paragone del risultato, e senza che occorra formare con grave dispendio ed incerta riuscita un corpo nuovo.

Abbiasi dunque una buon polizia — larghezza di premi a chi s'adopera contro i briganti — questa già si ha e porta i suoi frutti — e rigore estremo contro i conniventi, i fautori ed i cattivi preti e questo non si fa abbastanza — si spingano con tutte le forze lavori pubblici e specialmente strade ferrate e ordinarie — si mantenga buon numero di truppe per proteggerne lo sviluppo; e non andrà molto che queste provincie muteranno di faccia, ed i soli carabinieri, assai a piedi e più a cavallo, coadiuvati dalle guardie nazionali, che già

---

mili opere non si possono rappresentare in una capitale senza valenti artisti, orchestra e cori disciplinati. Allo Scribe abbiamo la signora Irma Paul Donati ch'è una pregevole Alice, il basso Cesarò ch'è un Beltramo dalla voce potente ed intonata, la signora Clara Doria che nella difficile parte di Margherita ha fatto prodigi se si considera ch'è un'esordiente. Manca però l'accordo, la connessione fra le varie parti, il colorito indispensabile in una musica di questa fatta, manca sovratutto un Roberto, giacchè il signor Ravisi, nato in Francia, ed a scuola prettamente francese educato, ha modi di canto che in Italia non piacciono e lascia troppo a desiderare dal lato dell'azione. Una dimora di qualche mese in Italia potrebbe correggere molti de' suoi difetti e renderlo un artista degno di calcare le scene italiane, giacchè non è privo di voce nè d'intelligenza, ma ora fu imprudenza lo esporlo al giudizio del nostro pubblico.

A ciò si aggiunga che l'opera è posta in iscena senza lo sfoggio necessario di decorazioni, di vesti, di ballerine, che l'orchestra difetta di violini e perfino di un'arpa indispensabile nella famosa romanza dell'atto quarto, che nell'atto terzo si è scambiato il palco scenico dello Scribe con quello del S. Martiniano, facendo comparire un diavolo di smisurata grandezza che manda fiamme dalla bocca e provoca l'ilarità generale, che molti pezzi dell'opera vennero stranamente mutilati o addirittura soppressi e non dovrà recar meraviglia che il *Roberto il diavolo* sia stato giudicato un Roberto indiavolato e degno delle pene dell'eternità.

Un rimprovero siamo pure costretti a muovere alla prima ballerina signora Lavaggi, la quale se eseguisce egregiamente la parte sua nell'atto terzo, ha poi commesso l'imperdonabile fallo di introdurre nell'atto secondo un *passo a due* accompagnato da una musicaccia da saltimbanchi che fa troppo grande contrasto colle delicate melodie del maestro berlinese.

È adunque meglio stendere un velo sopra questa profanazione di uno fra i migliori spartiti moderni e passare al Rossini dove il *Don Checco* del De-Giosa ha avuto un esito non meno brillante di quello toccato alle *Precauzioni*.

E per verità il Fioravanti fa smascellare dalle risa nella parte del protagonista. Ha spirito, ha brio, ha quella *vis comica* che dirada i volti più accigliati e farebbe perdere la gravità anche agli spartani dell'Italia moderna. I quali sarebbero certamente costretti a ceder le armi e diventare ateniesi, se li colpisse uno di quei dardi infuocati che partono dagli occhi della signora Bosisio, una giovinetta che *dolce canta e dolce ride* e la fa perfino a Bartolaccio — che non è ateniese, ma nella sua qualità di bettoliere dovrebbe possedere abitudini spartane. Fioravanti, la Bosisio, Migliara e Bronzino formano un complesso d'artisti che rende ben a ragione soddisfatti i frequentatori del Rossini.

Al Vittorio Emanuele si prepara alacremente la *Marta* di Flotow. Intanto, come altra volta abbiamo detto, la signora Peralta ha ristorato le sorti della *Lucia* ed è sempre applaudito il *Fallo* del coreografo Rota. — L'impresario Martinotti ha saputo radunare un eccellente corpo di ballo che fa le sue evoluzioni senza essere diretto da un generale. — Ed oltre la prima ballerina, signora Massini-Mengoli, sono anche degni di lode la signora Cagnolis ed il signor Cuccoli, due mimi che godono di bella fama nell'arte loro. — Vorremmo anche parlarvi del teatro Nazionale dove hanno fatto capolino la *Beatrice di Tenda* e i *Viaggiatori all'isola d'Amore*, ma che potremmo dirvene? La *Beatrice* non ha beato alcuno e i *Viaggiatori* hanno fatto un pessimo viaggio e sono stati balestrati da burrasche indescrivibili. — Il teatro Nazionale ha solamente un mezzo per torsi di dosso la *jettatura*, ed è quello di allestire buoni spettacoli. Quello che ci ha ammanito ultimamente non era tale da solleticare il palato dei buongustai. Non siamo ancora abbastanza spartani per tollerare certi sconci musicali e coreografici ed il teatro Nazionale, così facendo, non avrà altri frequentatori che gli onorevoli Mellana e Curzio, i quali troveranno in esso quel tipo di teatro italiano che vanno sognando.

dimostrano un lodevole impegno, basteranno a mantenere la pubblica sicurezza.

Esposte così quelle considerazioni che lunga pratica mi dettava, mi protesto non intendere con ciò di sollevare una polemica che dal canto mio non continuerei.

Altri dica il pro ed il contro, se lo crede: a me basta se avrò arrecato qualche lume in una questione di tanto interesse, siccome quella che riflette un nuovo mezzo di combattere un pur troppo grande flagello.

Foggia, 15 aprile 1863.

MAZÈ DE LA ROCHE
Colonnello brigadiere.

La *Monarchia nazionale* ha veramente la memoria troppo labile. A proposito dei ministri che sospendono un impiegato per aver scritto un articolo e mandano in volta altri impiegati a fare il giornalista, le dimanderemo soltanto se non ricorda, sotto l'amministrazione Rattazzi, le peripezie d'un giornale di Casale e la nascita d'un altro giornale a Milano?

QUESTIONE POLACCA

Si legge nel *Constitutionnel* del 18:

A quest'ora, le note della Francia, dell'Austria e dell'Inghilterra sono giunte a Pietroburgo. Le tre note sono redatte in forma di comunicazione del ministro all'ambasciatore, con invito di lasciarne copia al principe Gorciakoff.

I tre dispacci si propongono uno scopo identico e non si distinguono fra di loro che per isfumature di redazione. Essi seguono lo stesso ordine d'idee ch'è il seguente: Prevenire il ritorno periodico di sconvolgimenti che possono mettere in pericolo la pace dell'Europa.

Il dispaccio inglese, oltre queste considerazioni generali e comuni alle tre potenze, s'appoggia ai trattati del 1815, locchè si spiega con ciò che nella nota isolata indirizzata dall'Inghilterra al gabinetto di Pietroburgo, nei primi giorni di marzo, essa aveva invocati quei trattati, e se oggi non ne avesse più fatto cenno sarebbe parso che rinunciasse al suo primo argomento.

Se i dispacci della Francia, dell'Austria e dell'Inghilterra non sono stati comunicati oggi al principe Gorciakoff, locchè ignoriamo, lo saranno domani.

AFFARI DI GRECIA.

Si legge nel *Tempo* di Trieste del 17:

Viaggiatori giunti qui ieri col vapore del Levante ci raccontano che la deputazione che va ad offerire la corona di Grecia al giovane principe de Glücksburg, fu segno in Corfù di particolari ovazioni. La popolazione di quell'isola era quasi tutta sulla spiaggia ad attenderne l'arrivo. Il vescovo alla testa del clero si portò sul vapore per riceverla ed accompagnarla in città. Al momento dello sbarco l'aria risuonava *evviva alla Grecia all'annessione* ed alla *deputazione*. La città era tutta imbandierata. Furono staccati i cavalli dalla carrozza che venne tirata da cospicui cittadini fra mezzo ad una pioggia di fiori fino all'albergo.

Quivi furono tenuti tre discorsi. L'arcivescovo ed una deputazione di cittadini salutarono a nome della città il canuto eroe dell'indipendenza della Grecia, l'ammiraglio Canaris, il quale rispose ringraziando quegli abitanti della entusiastica accoglienza e del patriottismo di cui facevano prova quegli isolani. Dopo breve dimora la deputazione partiva da Corfù accompagnata fino al vapore dall'arcivescovo, e da un numero infinito di cittadini che le augurava prospero il viaggio con entusiastici evviva. Le autorità inglesi non si ingerirono in questa dimostrazione.

La deputazione è arrivata a Trieste ieri nelle prime ore del pomeriggio, e venne ricevuta al molo Giuseppino dai più cospicui greci di questa città.

Al momento dello sbarco si levò unanime il grido di *Viva la Grecia. Canaris e Grivas.*

LA QUISTIONE GRECA
AL PARLAMENTO INGLESE

Nella Camera dei lordi in Inghilterra la sera del 17 corrente

Lord *Malmesbury* fece un'interpellanza al ministro degli affari esteri per conoscere lo stato delle negoziazioni riguardo alla corona di Grecia e la cessione dell'isola e della fortezza di Corfù alla Grecia.

Lord *Russell*, rispondendogli, disse che pel momento non poteva dare alcuna spiegazione su tale materia. I greci aveano positivamente rifiutato di lasciarsi governare dal re Ottone ed aveano quindi determinato di f ndare una monarchia costituzionale.

Per quanto spetta alla candidatura del principe Guglielmo di Danimarca, l'accettazione per parte di quest'ultimo dipende dal consenso del re di Danimarca e del principe Cristiano. Riguardo a Corfù il Parlamento deve rammentare che l'Inghilterra era soltanto una delle potenze protettrici, e che quindi avea tutto il diritto di proporne la cessione ove la credesse conveniente.

Dopo alcune altre osservazioni di lord Derby e di lord Grenville, la Camera passò alla discussione di altri progetti di legge.

Leggesi nel *Danmark* di Copenaghen del 16 corrente:

La quistione della candidatura del principe Guglielmo fu il soggetto d'un'animata discussione nel Concilio privato di S. M. In quest'occasione il principe Cristiano abbandonò alcune delle condizioni ch'egli accompagnava per l'accettazione della corona di Grecia per parte di suo figlio, ma egli positivamente insiste sull'abdicazione dell'ex-re Ottone.

Interno

NOTIZIE VARIE

Tesoreria di Casale. — Si legge nella *Gazzetta del circondario di Casale* del 17:

Una verifica straordinaria praticatasi nell'ufficio della tesoreria del nostro circondario, fe' scoprire nella contabilità della medesima un *deficit* che secondo le voci che corrono sale alla cifra di sessantatremila lire. L'autorità giudiziaria procede.

Arresti di rigore. — Si legge nella *Politica del Popolo* in data di Milano 19:

L'altro ieri a sera sulla Corsia del Duomo un signore e una signora che se n'andavano a braccetto, lungo il muro, incontrarono due ufficiali di artiglieria, uno dei quali, ingannato forse da qualche gesto o da qualche frase pronunciata dalla donna, si diede a dirle parole offensive. Chi accompagnava quella signora se ne risentì; l'ufficiale cavò la sciabola per imporgli silenzio.

Fortunatamente in quel mentre passava di là S. A. il principe Umberto, che veduto quell'atto intimò all'ufficiale gli arresti di rigore.

CRONACA TORINESE

Mercoledì sera (22) avrà luogo al teatro Carignano la beneficiata dell'egregio artista Ernesto Rossi. Verrà in tale occasione rappresentato il *Ruy-Blas* di Vittor Hugo, nel quale siamo certi che il Rossi saprà mantenersi all'altezza del suo nome.

— —

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 18 *fino alle* 4 *del* 19 *aprile* 1863.

Capra Lucia, vedova nata Arsiate, d'anni 67, di Viano; Tourte Abramo, id. 41, di Ginevra, inviato straordinario della Confederazione svizzera; Denicolai Teresa, nata Cernasco, id. 32, di Settimo; Drovetti Angela, vedova nata Serra, id. 84, di Lesegno; De Bernardi Pietro, id. 61, di Zubiena; Calocero Pietro, id. 85, d'Asti.

Più, 4 da 1 giorno ad anni 5.

Nel resoconto della Camera di ieri venne omesso per caso di accennare che fu adottata la quistione pregiudiziale sulla proposta Lovito.

La *Discussione* ne trae argomento per fare dello spirito. Eppure la sua rinomanza in fatto di sbagli di questo genere è abbastanza stabilita per consigliarle la prudenza.

Preg.mo sig. Direttore,

Leggo nel n° 107 del giornale la *Costituzione* pubblicato oggi alcune indicazioni intorno all'amministrazione del Canale Cavour, che mi corre obbligo di rettificare.

Non entro nell'esame delle diverse questioni tecniche e finanziarie sollevate in detto articolo, e mi limito a dichiarare quanto segue in risposta ad alcune erronee asserzioni.

La *Costituzione* domanda se veramente la Direzione dei canali italiani in Torino sia la principale, in confronto al Consiglio di sorveglianza e di amministrazione che gli azionisti inglesi tengono a Londra.

La risposta è molto facile.

L'art. 4 degli statuti approvati col regio decreto del 14 settembre 1862, stabilisce la sede della Società a Torino, determinando che a Londra ed a Parigi vi saranno soltanto due uffizi corrispondenti.

Il Consiglio d'amministrazione non solo adunque siede a Torino, ma, come è detto all'art. 17 degli stessi statuti, sopra 19 membri, 10 devono essere domiciliati in Italia, e se il numero venisse portato a 25, la maggioranza dovrà essere sempre scelta fra le persone residenti in Italia.

Gli uffici corrispondenti di Londra e di Parigi, che la *Costituzione* confonde col Consiglio d'amministrazione e col Comitato di sorveglianza, non hanno altro mandato che quello di eseguire le deliberazioni del Consiglio che risiede a Torino.

La Compagnia adunque non dipende dall'estero; non è inceppata nelle sue deliberazioni dagli uffizi di Londra e di Parigi; nè è gravata di spese nel suo esercizio per un lontano controllo.

Rispetto poi alla questione del monopolio per la costruzione di altri canali, debbo osservare che la Compagnia dei canali italiani non ha altro desiderio che quello d'essere posta sullo stesso piede degli altri richiedenti. Essa non ha domandato d'essere sola autorizzata ed esclusivamente incaricata di fare gli studi per l'irrigazione della Lombardia; ma ha dritto di protestare, all'appoggio di questo stesso principio di libera concorrenza, quando scorge annullato un affidamento stato prima che ad ogni altro accordato agli ingegneri delegati dai di lei fondatori che ne avevano fatto per i primi la domanda.

Ognun vede che la Compagnia dei canali italiani la quale col mezzo de' suoi promotori ed ingegneri, senza pretendere a nessun privilegio o monopolio, aveva chiesto di fare quegli studi, allo stato attuale delle cose sarebbe indebitamente esclusa dagli studi medesimi, precisamente per il fatto d'un monopolio accordato a chi fece istanze posteriori alle sue, e ciò in opposizione all'affidamento datole dal ministero fino dall'agosto dello scorso anno, e dall'art. 202 della legge 20 nov. 1859 intorno alle opere pubbliche.

La prego di voler compiacersi d'inserire la presente nel pregiato di Lei giornale, ed ho l'onore di dichiararmi con sensi di distintissima stima

Di V. S. Preg.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
T. BARNATO.

Notizie Politiche

Ieri, sabbato, moriva in Torino, nell'età di anni 41, il sig. Abramo Tourte, ministro residente della Confederazione svizzera presso il Re d'Italia. Egli soccombette ad una febbre tifoidea, la quale dapprincipio non presentava sintomi gravi e non lasciava prevedere sì prossima la perdita dell'egregio diplomatico che, nella sua missione presso il nostro governo, diede prova di senno non meno che di animo conciliativo.

— —

Un dispaccio da Avellino, del 18, reca:

Iersera, per cura del procuratore del Re sig. Gervasi e dell'avv. Raimondi Albanese di Ariano, si è presentato e costituito in carcere il capobrigante Fedele La Luna. In quindici giorni, nel solo circondario di Ariano sono stati uccisi in conflitto o si sono presentati in carcere 50 briganti, ciò che torna a lode delle autorità militari, civili e giudiziarie.

— —

Un altro dispaccio da Campobasso, del 18, annuncia che in uno scontro avvenuto vicino al bosco della Grotta, della guardia nazionale di S. Croce, di Casalnuovo e la truppa, con una banda di briganti, rimase ucciso uno di questi, che credesi sia il famigerato Carbone, ed altri furono feriti. In un secondo scontro vennero uccisi altri briganti.

— —

La *Gazzetta di Firenze* annunzia in data del 17 che S. M. doveva recarsi il 18 a caccia in S. Rossore e ritornare la sera a Firenze.

Il Re non si è recato il 17 al castello di Broglio del barone Ricasoli. Ma, scrive la *Nazione*, pare che abbia intenzione di recarvisi prima di lasciare Firenze.

— —

Il colonnello Cattabene, ch'era a Napoli, come ci riferiva il nostro corrispondente, è stato arrestato, credesi come sospetto di arruolamenti clandestini. Secondo una corrispondenza della *Stampa* da Bologna si sarebbero fatti anche ivi parecchi arresti per lo stesso motivo. Ecco quella corrispondenza:

Bologna, 18 *aprile*.

La scorsa notte la questura faceva eseguire importanti e numerosi arresti. Si crede dieci o dodici, motivati pure da arruolamenti od altro, insomma da mene mazziniane. Eccovi i nomi di alcuni degli arrestati: Martinelli, maggiore in disponibilità, i fratelli Spadoni, Bertuzzi, Faggioli e Valsania, più due barbieri ed alcuni altri, fra cui, si vuole, due capitani dell'esercito regolare, ex-garibaldini. Tutti questi sono stati fatti partire questa mane col vapore verso l'alta Italia. Sono tutti conosciuti per le loro opinioni esaltate, tranne uno dei fratelli Spadoni, noto invece per le sue opinioni moderate comecchè liberali.

Questi arresti non hanno menomamente turbato la quiete proverbiale della nostra città, dalla quale il governo non avrà che appoggio, purchè luce si faccia e presto si renda palese la ragione di questi arresti con un sollecito processo.

RIVISTA SETTIMANALE
della Borsa di Torino

L'emissione dei certificati dell'imprestito ha facilitato in questa settimana le realizzazioni, ciò che ha prodotta una invincibile fiacchezza ne' corsi. D'altronde il rialzo era stato così continuato e sostenuto, che la speculazione non poteva continuarlo, senza compromettersi, e fermarsi era indietreggiare, perchè se il contante entra per somme considerevoli ne' fondi pubblici, non basta però al sostegno de' corsi.

D'altra parte anche la rendita francese è stata debole e tutti i valori provarono una fermata. La politica non presentando alcuna eventualità di complicazioni v'è ragione di credere che il movimento sia solo arrestato per esser ripreso. Certo è che il ribasso dei fondi italiani ne accelera il collocamento, essendo quelli che presentano più lucroso impiego.

Il 5 0|0 da 72 80 discese a 72 55, 72 30, 72 20, 72 15, 72, e finalmente 71 75 a contanti con ribasso di 1 05. Il ribasso è pure di 1 fr. così per fine corrente come per fine prossimo.

L'imprestito è ribassato da 73 85 a 73 50, 73 45 45, 73 15 e finalmente 72 85. Alla Borsa di Torino le operazioni furono importanti e continuate; ma le offerte spesseggiavano al menomo rialzo. È facile il comprendere che molti si trovano ora carichi di titoli ed avvicinandosi la liquidazione sentono vivamente il peso degl'impegni.

Le azioni della Banca nazionale dopo esser salite da 1900 a 1910 e 1912, discesero colla rendita a 1895, 1880, 1870. Questo non si considera come il corso normale ed il più lieve risveglio le farà salire.

Le azioni della Cassa del commercio e dell'industria rimasero molto ferme. Esse salirono da 683 a 700, 702, 705, ricaddero quindi a 688, 685, 680 per fine corrente e 693 per fine prossimo.

La Cassa ha aperto pel 20 e 21 la sottoscrizione all'imprestito ottomano di 300 mila obbligazioni emesse a 360 fr. rimborsabili a 500, coll'interesse di 30 fr. all'anno. Il versamento all'atto della soscrizione è di 25 fr., al riparto della soscrizione si fa il versamento di altri 75 fr.

Quest'operazione è stata assunta dal credito mobiliare francese, che conta fra' fondatori della Banca ottomana.

Il rapporto presentato agli azionisti del Credito mobiliare francese, nell'assemblea generale del 9 corrente, è il documento più importante che si abbia sopra siffatti stabilimenti. Esso ha annunziato de' risultati molto soddisfacenti i quali non consistono solo nel dividendo di 125 fr. sul 1862, ma nella situazione della Compagnia, ne' profitti assicurati ma non ancora realizzati sull'anno scorso, non meno che quelli su cui la società può contare pei primi mesi dell'anno corrente, tanto che il rapporto non ha esitato a dichiarare che pel 1863 sarebbe già assicurato un dividendo uguale a quello del 1862.

Risultati tanto splendidi derivano in parte dal concorso di favorevoli circostanze, ma anche più dalla abilità di coloro che dirigono gli affari della società. È certo che il credito mobiliare francese ha presa una grande estensione e mira a formare una specie di federazione del credito europeo. L'idea è bella e può essere attuata. Nel movimento industriale che ha luogo in tutti gli stati, v'ha mezzo di grande attività pei crediti mobiliari senza che abbiano a ricorrere a' giuochi di borsa, che finirebbero per riuscir ad essi sempre fatali.

Che le azioni di uno stabilimento di credito che sopra 60 milioni di capitale ha incassati 18 milioni e mezzo di beneficii netti e ne ha assicurati altri di oltre 14 milioni in un anno solo, siano salite a 1500 fr., è cosa che si spiega facilmente. Anzi la possibilità che il capitale sia aumentato con nuova emissione di azioni può contribuire a nuovo rialzo. Ma la condizione perchè i corsi delle azioni si sostengano consiste, secondo noi, nel dare alla riserva parte considerevole de' beneficii, quando superano un limite. Il vantaggio che una Banca privata ha sul credito mobiliare sta in ciò che quella non consuma che piccola parte de' suoi prestiti ed il resto va in aumento del capitale; mentre i crediti mobiliari hanno sinora distribuiti quasi tutti i beneficii, rimanendo il capitale accresciuto soltanto da una ristretta riserva. La qual cosa se non presenta inconvenienti per una Banca di sconto e di circolazione o per una Cassa di sconto, ne presenta per un Credito mobiliare, che deve prendere maggiori precauzioni contro l'eventualità delle perdite.

Le azioni della Cassa di sconto in Torino oscillarono fra 285 e 277, con pochi affari.

Le azioni delle ferrovie meridionali restano a 470, le calabro-sicule a 490 e quelle de' dividendo ad 85. Si assicura che il contratto del governo col sig. Laffitte per quelle ferrovie è conchiuso, ciò che influirà sul rialzo delle azioni di dividendo.

Le azioni di Biella ascesero da 80 a 145 fr., nella previsione che il governo faccia acquisto delle diramazioni della linea di Novara, che dalla Compagnia Vittorio-Emanuele gli verrebbe ceduta.

In complesso la settimana presenta una reazione non piccola nella rendita; ma non iscoraggiamento.

DISPACCI ELETTRICI
AGENZIA STEFANI

Monaco, 18. — La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che fu dato ordine agli agenti diplomatici bavaresi di protestare contro qualsiasi atto lesivo dei diritti della dinastia di Baviera sul trono di Grecia.

Berlino, 18. — Fu sequestrata una cassa di fucili destinata agl'insorti. Furono spediti rinforzi a Pleschen e Szroda.

Amburgo, 19 — La Svezia come firmataria dei trattati del 1815 trasmise a Pietroburgo una nota chiedente che sia migliorata la sorte della Polonia.

Nuova York, 8 — I repubblicani trionfano nelle elezioni del Connecticut.

Dicesi che i separatisti abbiano sgombrato da Port-Hudson.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. CARBONE.